

L'operazione È la prima volta dalla caduta di Gheddafi. Bombardata la roccaforte del Califfato a Sirte Libia, raid americani sull'Isis

Chiesti dal governo Serraj. Il Pentagono: continueremo. Il sostegno di Roma

Raid americani, in Libia, contro i jihadisti. A chiedere l'intervento di Washington, è stato il governo Serraj, insediato da pochi mesi alla guida del Paese nordafricano. L'aviazione statunitense ha bombardato le postazioni del Califfato a Sirte. Il Pentagono garantisce che le azioni continueranno. L'Italia ha valutato positivamente le operazioni aeree contro l'Isis. I jihadisti sarebbero ridotti a non più di cinquecento unità.

alle pagine 2 e 3 Cremonesi, Olimpio

Caccia e droni Usa contro l'Isis a Sirte Il premier libico: «Ho chiesto aiuto»

Il Pentagono conferma i primi bombardamenti. Le milizie locali in difficoltà contro il Califfato

Attacco limitato

I raid Usa, per ora limitati, hanno colpito il centro congressi di Ouagadougou

Alla fine sono dovuti arrivare gli americani. Le brigate di Misurata e Tripoli non ce l'hanno fatta con le loro sole forze a sconfiggere i jihadisti di Isis asserragliati nella loro roccaforte a Sirte. Nel 2011 erano stati soprattutto i francesi a garantire la fine di Gheddafi, poi linciato alle periferie della città. E oggi continua la serie di interventi stranieri a fianco delle milizie figlie della «rivoluzione assistita». Una mossa, che come già le precedenti, può rivelarsi un boomerang in questo Paese diviso in centinaia di frazioni pronte a cambiare bandiera e partito alla prima incognita.

Ma intanto andiamo a vedere cosa capita sul terreno. Ieri è stato da Tripoli lo stesso premier sostenuto dall'Onu, Fayez Serraj, ad annunciare l'inizio dei bombardamenti americani. La notizia ha ricevuto conferma immediata dal Pentagono. «Il primo raid è stato condotto contro una località specifica di Sirte, causando gravi perdite ai nemici», ha detto Serraj, aggiungendo comunque che non ci sono truppe straniere sul terreno per «non

violare la nostra sovranità nazionale». Da Washington dichiarano che seguiranno altri raid. Va comunque chiarito che ormai da tempo un piccolo nucleo di teste di cuoio americane e inglesi sono presenti a Misurata per fornire sostanzialmente intelligence raccolta via droni e consigli tattici. «Le truppe anglo-americane non hanno compiti di combattimento a Sirte», ci dicevano poche settimane fa i responsabili delle milizie di Misurata. Due capi milizia che ieri sera si trovavano a Sirte confermano al *Corriere* per telefono satellitare che i raid americani sono stati «abbastanza limitati» e sembra si siano concentrati sui palazzi di Ouagadougou, il poderoso centro congressi voluto a suo tempo da Gheddafi quale luogo di incontro e simbolo della cooperazione tra la sua Libia e Africa.

Pare così giunto l'ultimo capitolo del lungo assedio di Isis a Sirte. Un anno fa sembrava che da qui il Califfato potesse crescere e conquistare l'intero Paese. Tra i suoi oltre 6.000 jihadisti si contavano soprattutto giovani tunisini (circa 3.000), siriani, iracheni, afgani, alcuni ex gheddaffiani libici desiderosi di rivalsa, ma anche nigeriani, sudanesi, uomini legati a Boko Haram. La loro forza deriva soprattutto dalle de-

bolezze libiche, riassunte nelle divisioni interne, dalle mille milizie litigiose, sospettose e in lotta tra loro per il controllo del petrolio. In marzo pareva addirittura che Isis potesse conquistare Bengasi verso est e lambire Misurata a ovest. Nelle sue mani stava cadendo anche il lucroso traffico dei migranti verso le coste italiane. La svolta è avvenuta il 12 maggio, quando Serraj è riuscito a unire alcune milizie di Tripoli con la maggioranza di quelle molto più forti a Misurata. In poche settimane hanno costretto Isis a ritirarsi per oltre 200 chilometri di deserto.

Un mese fa l'ala libica del Califfato era data per spacciata. «Ancora pochi giorni ed è finita», ci dicevano dalle prime linee. Serraj sperava allora di poter unire alle sue forze quelle di Khalifa Haftar, il generale che funge da ministro della Difesa per il governo di Tobruk (che non riconosce Serraj), e



Ibrahim al Jadran, che comanda i gruppi armati di guardia agli impianti petroliferi e terminali tra Brega, Ajdabiya, Ras Lanuf e i giacimenti nel deserto della Cirenaica. Quest'ultimo ha offerto di cooperare con Serraj, ma non Haftar, che è sostenuto dal governo francese, oltre che dall'Egitto e dagli Emirati. Intanto le milizie di Misurata si stavano dissanguando. I loro morti sono ormai 350, i feriti oltre 2.000.

Sconosciuto il numero dei caduti di Isis. Certo è che questa è una guerra senza prigionieri. I jihadisti si fanno saltare in aria quando si sentono perduti. Hanno perso il controllo del porto di Sirte e della costa. Un paio di volte alcuni di loro hanno provato a fuggire via mare su gommoni, ma sono stati colpiti dai guardiacoste di Tripoli. Al momento controllano ancora circa cinque chilometri quadrati nel centro della città,

tra cui l'ospedale e la zona dello Ouagadougou, che è dotato di un vasto dedalo di sotterranei in cemento armato. Ma hanno minato ogni palazzo, ogni via, ogni scantinato. I loro cecchini sparano e scappano tra le macerie. Gli assediati sono stanchi di perdere uomini. Ora sperano che i bombardamenti americani aiutino a velocizzare la fine dei combattimenti.

Lorenzo Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

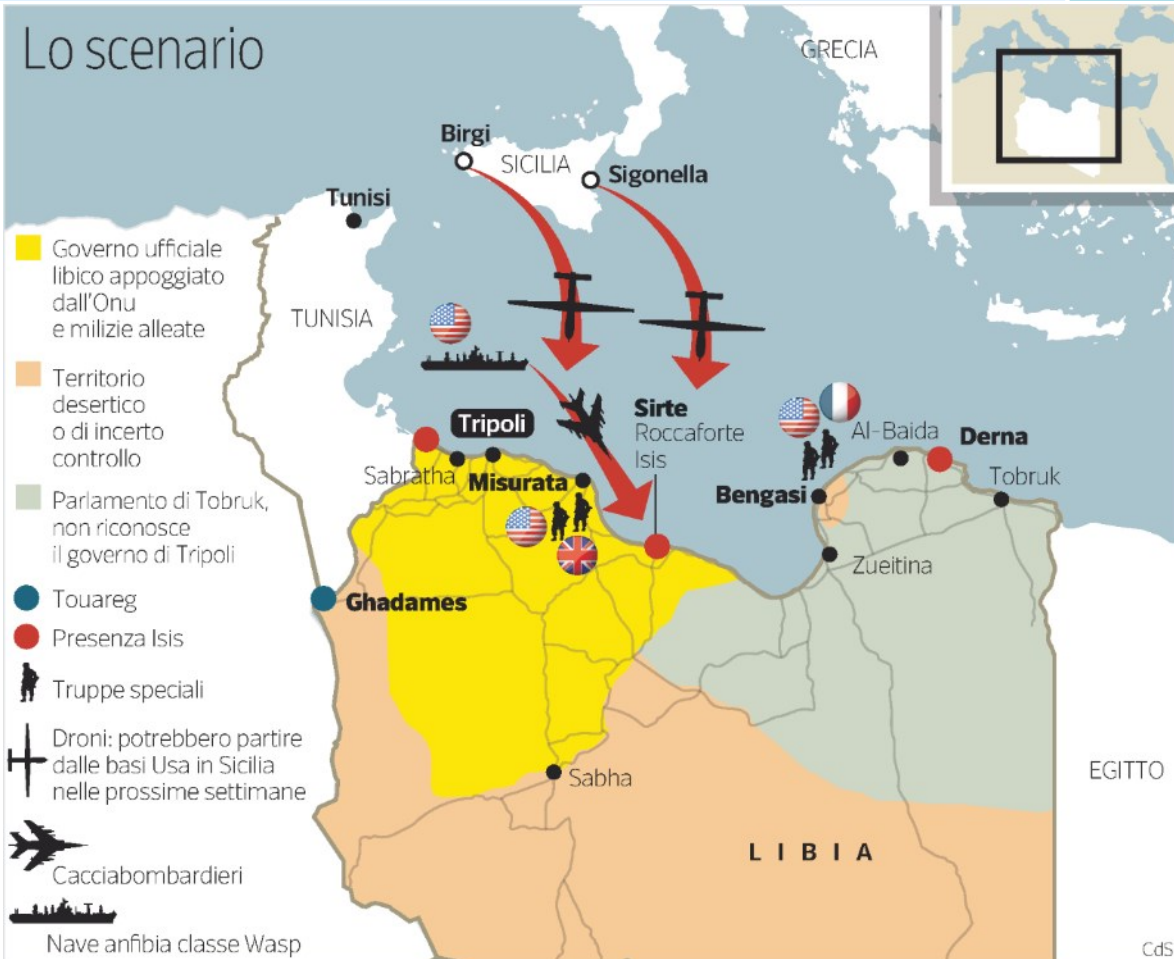
La vicenda

● La battaglia di Sirte è centrale nella lotta allo Stato Islamico in territorio libico. Neanche cinque mesi fa, a marzo, il Califfato sembrava sul punto di estendere il proprio controllo dalla roccaforte Sirte, conquistata nel febbraio 2015, fino alle porte di Bengasi e Misurata. Oggi l'Isis è asserragliato in un fazzoletto di pochi chilometri quadrati all'interno di Sirte

● L'offensiva contro lo Stato Islamico è iniziato lo scorso maggio, quando il premier del governo di unità nazionale di Tripoli sostenuto dall'Onu, Faye Serraj, è riuscito a riunire alcune milizie della capitale e quelle ben organizzate di Misurata per una operazione di «reconquista» ai danni dei seguaci in terra libica di Al Bagdadi

● All'inizio di luglio i miliziani Isis sembravano sul punto di cedere. Ma la loro strenua resistenza (che non prevede la resa ma solo la morte da kamikaze) e le numerose perdite subite dalle milizie di Misurata hanno prolungato l'assedio. Gli avversari dell'Isis sperano che le bombe americane diano così la spallata finale

Lo scenario



 **La parola****OUAGADOUGOU**

Il centro conferenze fatto costruire da Muammar Gheddafi nella sua città natale Sirte per ospitare i summit internazionali africani (il nome è dedicato all'omonima capitale del Burkina Faso). Il centro è oggi il quartier generale delle milizie dell'Isis nella città libica, ultima roccaforte della battaglia che infuria da ormai tre mesi nel cuore di Sirte.